

UNIVERSITÀ DI FIRENZE

Leonardo Rombai

**LE FONTI CARTOGRAFICHE NELLA
RICERCA STORICO-TERRITORIALE
IL CASO DEL MUGELLO**

ISTITUTO DI GEOGRAFIA 1983

Leonardo Rombai

LE FONTI CARTOGRAFICHE
NELLA RICERCA STORICO-TERRITORIALE
Il caso del Mugello

1. È da considerare, in via preliminare, che la documentazione storico-cartografica appare quasi sempre *imperfetta* e *parziale* fino alla seconda metà del '700 o all'inizio del secolo successivo, allorché si afferma definitivamente - con i moderni catasti geometrico-particellari e con le triangolazioni geodetiche - la cartografia scientifica come *fedele immagine di un territorio*, risultato cioè di un complesso e accurato lavoro di misurazione metrica e di localizzazione di tutte (o di quasi tutte) le componenti morfologiche, idrauliche, vegetazionali, edilizie, infrastrutturali, ecc., che contribuiscono a definire un quadro paesistico e territoriale.

Anteriormente all'800, infatti, la cartografia non riesce a costituire (se non eccezionalmente) la «realizzazione massima delle conoscenze geografiche e topografiche» - di per sé abbastanza limitate, almeno per le regioni poste a una certa distanza dal centro di produzione di molti documenti grafici - possedute dai «geografi» e dagli altri studiosi di problemi territoriali, ivi comprendendo gli operatori al servizio dei vari governi del tempo. Il cartografo deve fare i conti, oltre che con il grado (assai variabile) della sua capacità professionale, soprattutto con l'imperfezione degli strumenti di cui si serve per le misurazioni (bussola, tavoletta pretoriana, squadro, compasso, sestante, astrolabio, ecc.) e con l'approssimazione delle conoscenze astronomico-matematiche e dei procedimenti tecnici e scientifici (proiezioni, riduzioni e scale, ecc.) cui è gioco forza ricorrere per riportare sulla carta - e quindi su un piano - un settore più o meno esteso della superficie terrestre che è invece - lo sappiamo - sferica.

Dunque, la carta resta - fino ai rilievi catastali, allorché diviene un prodotto collettivo a cui collaborano vere *équipes* di «geometri» e di «ingegneri» - una creazione individuale e, come tale, «porta con sé le distorsioni ottiche e la posizione ideologica di chi l'ha costruita. Essa non è il mondo ma lo sguardo che un uomo ha posato su di esso»: e, a questo proposito, va detto che nell'età moderna diventa spesso un mezzo al servizio di un'idea e di un regime politico e - come tale - può essere anche (gli esempi non mancano!) «falsificata e strumentalizzata per imporre scelte predeterminate, per modificare un'organizzazione

territoriale o per giustificare un sopruso politico». Si pensi al valore che questi documenti avevano nel campo della definizione dei termini giurisdizionali fra Stati esteri o fra circoscrizioni amministrative; oppure nel campo giuridico-patrimoniale per attestare l'appartenenza di certi territori ai rappresentanti dell'aristocrazia o della borghesia, agli enti ecclesiastici o più laicali, ai «particolari» o alle comunità locali.

Ne consegue che ciascuna carta storica va preliminarmente studiata per comprendere le funzioni per cui è stata disegnata. Solo così potremo già avere un'idea delle deformazioni (e delle lacune) che essa ha subito nell'età pregeodetica, allorché era inevitabile fare delle scelte sui contenuti da rappresentare. In genere, capita assai di frequente di verificare come lo stesso territorio sia visto e interpretato in modo diverso da più cartografi, anche coevi, a dimostrazione che ciascun operatore era attento a raffigurare (e ad evidenziare, spesso con particolare risalto, senza tener conto delle proporzioni dell'insieme) un solo tema o pochi aspetti del quadro paesistico e non l'intera regione. Si hanno, allora, non vere e proprie *topografie* (o *corografie* nel caso di territori più estesi, grosso modo corrispondenti ad una o più regioni italiane odierne), bensì *carte parziali*, come quelle in cui gli elementi rappresentati concernono più o meno rigidamente le motivazioni per cui la figura è stata costruita: ad esempio, strategico-militari, politico-amministrative, viarie e idrauliche, agricolo-giuridico-patrimoniali, fiscali, ecc..

2. Nel corso del '500 la cartografia mostra una vera e propria strabiliante fioritura in molti paesi europei e in particolare in quelli italiani (soprattutto a Venezia, Firenze, Lucca, ecc.). Inizia l'era della *cartografia ufficiale*, cioè della cartografia come importante strumento di governo.

Principi e oligarchie cittadine si rendono conto che per ben governare devono in primo luogo conoscere il più dettagliatamente possibile i loro Stati (e quelli confinanti per le implicazioni di ordine politico-militare, economico, ecc.) e quindi stipendiano valenti cartografi, ai quali commissionano numerosissime piante e mappe che - naturalmente - rimangono quasi sempre manoscritte e gelosamente conservate negli archivi statali, per evidenti preoccupazioni di sicurezza militare.

La cartografia (e la geografia intesa come «corografia», vale a dire descrizione essenzialmente statistica di una regione) assume, dunque, sempre più importanza politica e applicativa e non sono rari i casi di cartografi-geografi che si acquisiscono benemerenze e fama nel campo dello spionaggio militare: un settore, questo, assai coltivato fino ai nostri giorni (quando aerei e satelliti con le loro sofisticate e complesse apparecchiature di rilevamento hanno definitivamente soppiantato l'an-

tica figura del topografo travestito da mercante, turista, naturalista o «antiquario»...). Si veda, solo per fare un esempio davvero emblematico in tal senso, la vita e l'opera di Luigi Ferdinando Marsili, geografo bolognese che alla fine del XVII secolo cartografa e «fotografa» geograficamente i Balcani turchi per conto degli Asburgo d'Austria, oppure (in tempi assai più vicini) l'opera cartografica e geografica sul Trentino austriaco del martire irredentista e socialista Cesare Battisti.

In ogni caso, la cartografia ufficiale assume un'importanza sempre maggiore, sia per necessità di natura militare (si rilevano territori con l'ubicazione delle fortezze e delle torri, dei ponti, ecc., come fece nel 1536 il celebre architetto militare senese Girolamo Bellarmato a proposito dell'intera Toscana, dandoci la prima e più bella carta corografica a stampa della regione; oppure, si disegnano in dettaglio le singole fortificazioni, ai fini di progettazione di lavori ma anche di spionaggio), che per quelle dirette alla definizione di controversie questioni di confinazione esterne e interne. Un enorme quantitativo di documenti è poi da collegarsi con le grandi opere pubbliche, soprattutto idrauliche e stradali (bonifiche di aree palustri, inalveazioni o «tagli» di corsi d'acqua, costruzione o rettifiche di strade, nonché manutenzione di fiumi e vie), ma anche con la costruzione di fabbriche o di interi centri abitati (si pensi alle «città di fondazione» cinquecentesche: Livorno, Cosmopoli, Terra del Sole in Toscana, ecc.). Ancora, finalità fiscali e giuridico-economiche spiegano la grande abbondanza di mappe relative a beni agricoli e forestali (di proprietà demaniale dello Stato e delle Comunità, oltre che di vari enti pubblici ed ecclesiastici o di privati).

Di fronte a questa «rivoluzione» cartografica, non c'è dubbio che - almeno a partire dalla seconda metà del '500 - la produzione *privata* (come espressione degli interessi puramente individuali ed eruditi del geografo e dello studioso degli assetti territoriali, cioè archeologici, storico-politici, ecc.) passi decisamente in secondo piano. E ciò nonostante l'altissimo numero di documenti (quasi sempre a stampa) approntati per illustrare pubblicazioni di vario genere - guide di città o di «province» e itinerari di viaggi, come la bella carta topografica del Mugello disegnata dal Pozzi per corredare il celebre *Odeporicon* del Brocchi del 1747 - oppure per essere raccolti in atlanti di carte geografiche, corografiche e topografiche, «teatri delle guerre», vedute, piante e prospettive di città o di centri minori o di singoli monumenti.

Una produzione, quella dominata dai grandi stampatori-librai olandesi e fiamminghi, francesi e tedeschi, veneziani e romani, che esaudiva le esigenze private di innumerevoli «amatori», ma che di solito non si segnala particolarmente ai nostri occhi dal punto di vista qualitativo e - quel che più conta - appare di scarsa utilità ai fini di uno studio

storico-territoriale.

3. Ciò premesso, non c'è dubbio che la cartografia storica - quella a grande dettaglio soprattutto - costituisca una fonte preziosa (e in molti casi addirittura *primaria* e privilegiata), sia per lo storico che per l'operatore sociale, come il pianificatore e il ricercatore pubblico. Tuttavia, la mancanza di precisi e specifici inventari e, non di rado, le difficoltà frapposte dagli istituti pubblici di conservazione (archivi statali e comunali, biblioteche) alla consultazione e alla fotoriproduzione dei documenti - che restano per di più «dispersi» o malamente depositati in parecchi fondi, soggetti al deterioramento per la loro stessa natura o all'asportazione per essere ceduti a librerie antiquarie che ne fanno un lucroso commercio o per venire trasformati in eleganti e variopinti quadretti - ne ha reso (e rende tuttora) problematica una loro sistematica utilizzazione.

Fino ai nostri giorni sono infatti assai pochi gli storici della cartografia (quasi sempre se ne sono occupati i geografi e solo di recente anche urbanisti e storici) che sono andati oltre la semplice analisi formale-filologica e descrittiva delle carte (ricerca dell'autore, datazione, fonti e derivazioni, tecniche di costruzione, valore delle misure adottate, ecc.), in genere isolandole dal contesto politico-pianificatorio a cui invece erano strettamente collegate. Anche i più accorti studiosi (basterà ricordare Roberto Almagià, autore di opere davvero basilari sulla cartografia italiana pregeodetica) si sono, inoltre, quasi sempre occupati dei *monumenti* a piccola scala (mappamondi, carte geografiche e corografiche, carte tolemaiche e nautiche), trascurando la massa enorme e ben più significativa dei documenti a grande e grandissima scala, come le topografie, le mappe e le piante. Tra quest'ultimi, ha avuto invece una certa fortuna lo studio della «ritrattistica» urbana (vedute, piante, icnografie), almeno per ciò che concerne le città maggiori.

Davvero rari sono gli esempi di utilizzazione della documentazione grafica a grande dettaglio, di una sua attenta e organica «lettura» (ad integrazione, naturalmente, delle altre fonti documentarie bibliografiche e archivistiche, nonché delle preesistenze storiche sedimentate nel territorio, della toponomastica, ecc.), ai fini di una storia «dell'intervento programmato nel territorio da parte di una classe dirigente» e «ai fini di uno studio diacronico della genesi degli assetti territoriali». Solo negli ultimi anni, si sono avuti contributi che si segnalano per un approccio nuovo alla documentazione cartografica a grande scala (per la Toscana ricordo i cataloghi delle «Mostre medicee» tenutesi nel 1980 nelle varie province ma non quelli delle mostre fiorentine; il bel libro del Battaglini su Portoferraio e pochissimi altri).

Più spesso, un certo numero di carte ha trovato posto (in genere però acriticamente, come corredo puramente illustrativo, per le sue specifiche qualità estetiche e artistiche) in pubblicazioni storiche e segnatamente storico-territoriali o in opere di aperta divulgazione. Si veda - solo per fare un esempio - la lussuosa edizione della Cassa di Risparmio di Firenze (*Cabrei in Toscana*, Firenze, 1978) curata dal Ginori Lisci. Ebbene, questo repertorio si apprezza per la qualità delle foto delle carte riprodotte (varie centinaia tra cui non poche relative al Mugello) e per le utili indicazioni archivistiche, ma manca di un quasi serio tentativo di interpretazione dei documenti, al di là della curiosità mostrata per il particolare lezioso e per l'eleganza di certi motivi ornamentali.

4. Molti cimeli pubblicati dal Ginori Lisci mostrano in maniera paradigmatica un aspetto, non sempre secondario, della cartografia storica. Il fatto, cioè, che il cartografo antico - che in genere, prima di essere puro scienziato o tecnico, vale a dire agrimensore, architetto, ingegnere, idraulico, matematico, astronomo, geografo o cosmografo (queste sono le sue qualifiche professionali) è un *umanista* e un *artista* - quasi consapevole dell'imperfezione del suo prodotto (ho potuto infatti riscontrare che nei grandi autori la decorazione è assai più sobria: si vedano, ad esempio, le carte del Buonsignori e del Magini e si confrontino con quelle fastose del Rosaccio...), cerca di presentarlo «con una veste artistica particolare». Insomma, egli «accoppia l'arte alla tecnica», anche perché - spesso - il committente di una carta o di un atlante era una persona o un ente di riguardo (sovrani, esponenti della grande aristocrazia e borghesia, enti ospedalieri, cavallereschi ed ecclesiastici); oppure, la carta era stata disegnata a puri fini commerciali, per essere cioè stampata e venduta nelle tante botteghe e librerie specializzate esistenti nelle principali città europee già nell'ultima parte del secolo XV.

È noto che le carte geografiche, a partire almeno dall'invenzione della stampa, «dettero luogo ad una attività e ad un commercio che andarono gradatamente diffondendosi ed ampliandosi, grazie alla dupleca qualità che aveva la mappa, d'essere ad un tempo elemento di istruzione geografica ed oggetto artistico, a cagione della bella veste con la quale si presentava al pubblico» dei collezionisti, degli eruditi, degli stessi mercanti e viaggiatori per fini turistici *ante litteram*.

Così, le carte vengono elegantemente acquerellate, abbellite e talora rese fastose con motivi ornamentali di vario genere (cartigli e bandiere o stemmi, strumenti scientifici, motivi georgici, imbarcazioni che solcano le acque, animali esotici e mostri mitologici, Eolo o putti alati che soffiano i venti predominanti, ecc.), tanto che «l'occhio riposa vo-

lentieri su di esse ed il senso artistico dell'osservatore - se non quello scientifico - rimane pienamente appagato».

È solo nell'800 che le carte abbandonano ogni ornamentazione (che in verità si era fatta più discreta almeno a partire dalla metà del secolo precedente) per divenire puramente delle astrazioni geometriche di un territorio: questo salto di qualità si verifica con i catasti e con la formazione degli enti cartografici di Stato.

5. Non potendo - per ovvie ragioni di spazio - affrontare, sia pur fuggevolmente, il tema della storia della cartografia italiana e toscana, mi limito a ricordare che la cartografia moderna nasce solo verso la metà del '400, anche se si sviluppa e si perfeziona nel '500 e poi, naturalmente, nei secoli successivi. Non a caso, la cartografia è figlia della civiltà umanistico-rinascimentale e va messa in rapporto sia con la storia della cultura e della scienza, sia con le grandi scoperte geografiche e - in ogni caso - col processo politico ed economico che investe l'Europa occidentale nel secolo XVI e che porta alla nascita o al consolidamento dello Stato moderno (grandi monarchie nazionali o principati e repubbliche a scala regionale, comunque tutti sensibili agli interessi mercantili ed economici delle classi borghesi inserite in un mercato sempre più ampio e in un modo di produzione che ha ormai superato il particolarismo locale e le pastoie del mondo feudale). Non a caso, i paesi che meno partecipano del progresso che interessa la cartografia in questo periodo sono proprio quelli (Spagna e domini italiani, Est europeo) caratterizzati da strutture feudali o proprie della cosiddetta «rifeudalizzazione».

È noto, che - dopo la scomparsa dei documenti cartografici e delle stesse cognizioni geografiche, astronomiche e matematiche che ne avevano reso possibile l'esecuzione nell'età classica, soprattutto greca ed ellenistica (si veda la grande figura dell'alessandrino Claudio Tolomeo, autore alla fine del II secolo d.C. della celebre *Cosmografia*, vera *summa* delle conoscenze cartografiche e geografiche del mondo greco-romano) - il Medioevo non conobbe la cartografia, al di là delle infantili e informi raffigurazioni d'insieme della terra come superficie piana (*i mappamondi a T*). Da questa «età dell'imprecisione e del sogno», la cartografia si solleva solo nel periodo comunale, allorché la ripresa dei viaggi e dei rapporti commerciali, i contatti con la più evoluta civiltà arabo-islamica (che aveva assorbito, a differenza di quella cristiano-latina, l'eredità culturale greco-ellenistica), il tramonto della «patristica» e il risveglio degli Studi svincolano la scienza (e quindi anche la geografia e la cartografia) dalla cieca subordinazione alla teologia e alla «verità» biblica.

Tuttavia, la straordinaria, fantastica fioritura della *cartografia nautica* che si verifica a partire dalla metà del '200 non è da collegarsi con la «geografia ufficiale o accademica», con i «geografi da tavolino», bensì esclusivamente con la pratica della marineria che ha bisogno di strumenti (le *carte per navigare*, appunto) per esercitare commerci e azioni piratesche, e che l'attenta, ripetuta verifica sui luoghi e l'uso sistematico, ormai, della bussola rende ben presto incredibilmente precise.

Fino alla metà del '400 le carte nautiche sono gli unici documenti grafici (che però continuano a raffigurare solo le coste, ignorando l'interno dei continenti e delle isole). La riscoperta di Tolomeo e la traduzione della sua opera porta conseguentemente alla riscoperta della *cartografia di terraferma*. Per alcuni decenni le sue carte vennero accolte acriticamente, senza riserve, nonostante che l'esperienza e la comparazione con quelle nautiche dimostrassero che ormai erano superate per le notevoli imperfezioni.

Fu un cartografo fiorentino (Pietro del Massaio) che, sfidando il culto che i contemporanei provavano per l'Alessandrino, aggiunse a quelle tolemaiche alcune *tabulae novae*: a metà del XV secolo nasce così la cartografia moderna, e nasce subito con scale diverse. Il Massaio disegnò, infatti, una carta dell'Italia, una carta regionale della Toscana e una pianta prospettica di Firenze.

Da allora, esplode letteralmente la cartografia. Una produzione che vide gli italiani dominare nel '500, gli olandesi e i fiamminghi nel '600, i tedeschi e i francesi nel '700 per ciò che concerne le carte legate all'editoria: chi non conosce i grandi atlanti di Abramo Ortelio, Gerardo Mercatore, Guglielmo Blavio, Giovanni Antonio Magini, Vincenzo Coronelli?

Ma gli artisti-scienti più grandi, che si cimentarono in rilievi commissionati dal potere politico per finalità applicative, di «governo del territorio» sono assai meno noti, proprio perché i loro prodotti sono rimasti in gran parte (per lungo tempo almeno) ai più sconosciuti o inediti. È il caso di Leonardo da Vinci e di Bernardo Buontalenti, di Giacomo Gastaldi conosciuti almeno dagli «addetti ai lavori». Molto minore, invece, la fama di numerose altre personalità (ricorderò, a modo di esempio, Smeraldo Smeraldi, Giovan Francesco Cantagallina, Ferdinando Morozzi) che pure solo o soprattutto nella cartografia hanno lasciato una traccia grandiosa del loro genio, senza che lo Stato da essi servito abbia ritenuto di dover rendere pubblici i loro meriti.

6. Non è qui possibile elencare tutte le fonti cartografiche a cui si può ricorrere per studi storico-territoriali sul Mugello o su qualche sua porzione (comunità, parrocchia) a partire dall'età moderna. Del resto, gran

parte di questi materiali giacciono ancora sepolti in vari archivi (in particolare in quello di Stato fiorentino) e in biblioteche, sommariamente inventariati o del tutto privi di indicazione archivistica. Mi limito, pertanto, ad indicare pochi documenti e soprattutto i fondi dove è sicuramente agevole rinvenirne molti altri.

A partire dal 1585 circa, è possibile usufruire della bella collezione dei *Capitani di Parte* (presso l'Archivio di Stato di Firenze), e in particolare delle «Piante di Popoli e Strade» raccolte - per i numerosi popoli del Mugello - nel vol. II° della filza 121. Queste carte furono rilevate dalla Magistratura di Parte Guelfa (che fino al 1769 fu preposta ai lavori nel campo viario e idrico) per avere un'accurata «fotografia» delle infrastrutture dello Stato fiorentino. Strade, ponti e corsi d'acqua (che dovevano essere mantenuti a spese dei popoli, dei proprietari e dei «lavoratori» locali) sono raffigurati con notevole precisione e delle vie si danno anche le relative misure di lunghezza e di larghezza. Ma l'interesse di queste carte va oltre: anche molti insediamenti sono raffigurati in prospettiva e, mentre gli agglomerati appaiono necessariamente schematizzati (talora si riporta solo l'alzato della chiesa o del palazzo o villa signorile più importante), le sedi sparse appaiono assai numerose tanto da offrirci la possibilità di avere un'idea abbastanza precisa delle principali «case da signore» (non di rado nelle loro reali configurazioni architettoniche) presenti e di molti edifici colonici, mulini e altri opifici, fabbriche ecclesiastiche e persino tabernacoli posti ai crocicchi. Sono altresì sempre evidenziati i nomi dei proprietari degli edifici e dei territori (perché gravati di «imposizioni» per i lavori viari e idraulici), per cui è possibile anche desumere - a grandi linee - il regime della proprietà (cittadina, religiosa, locale) nei vari popoli.

Purtroppo manca qualsiasi riferimento al paesaggio agrario (al di là di poche indicazioni toponomastiche, come «bosco», «pastura», «prata», gli unici simboli relativi alla vegetazione stanno ad indicare il grande olmo che frequentemente ombreggia la piazza davanti alla chiesa, dove si riunivano i capofamiglia a discutere l'amministrazione della loro piccola circoscrizione). Questa lacuna potrà essere - sia pure parzialmente - colmata ricorrendo alle fonti catastali descrittive (*Catasto del 1427*, *Decima repubblicana del 1512* e *Decima granducale sei-settecentesca*), prive però di materiale cartografico, oppure ai «cabrei» e alle mappe sciolte conservati in gran numero presso l'Archivio di Stato. Questi documenti sono disponibili anche per la seconda metà del '500 e per l'inizio del secolo successivo, almeno per i possessi medicei e demaniali (fondi *R. Possessioni* e *Piante R. Possessioni* per ciò che concerne, ad esempio, le fattorie e ville di Pratolino e Cafaggiolo, sull'ultima delle quali è in corso di stampa il catalogo della mostra tenutasi nel 1980 e

curata da V. Franchetti Pardo e da G.C. Romby).

Numerosissimi sono i disegni e le mappe (spesso unite a perizie e resoconti di visite) relative a strade e corsi d'acqua, successivamente al plantario del 1585: sono conservate nei fondi *Capitani di Parte* (fino al 1769), *Camera di Soprintendenza Comunitativa* e *Camera delle Comunità e Luoghi Pii* (dal 1769 al 1826 circa) e infine *Acque e Strade* (dal 1826 in poi). Queste «carte parziali» talora possono dare preziose indicazioni - oltre che sull'oggetto principale del loro essere - anche sulle sedi umane, sul paesaggio agrario nonché (sempre) sui proprietari confinanti.

Naturalmente, anche i vari archivi storici comunali della valle conservano documenti cartografici, soprattutto relativi alla viabilità e rete idrica. Un'indagine preliminare potrà appurare se questi enti si dotarono (come sicuramente il Comune di Barberino, il cui plantario è stato ampiamente utilizzato da Carla Romby per la mostra sui mulini tenutasi nel 1981 in quel centro e il cui catalogo è in corso di stampa) - come esplicitamente prevedeva una legge del 1774 - di nuovi «campioni delle strade», uno per ogni popolo, dato che il plantario di fine '500 era chiaramente inadeguato. Una comparazione tra le due fonti potrà dare la misura delle trasformazioni intervenute, non solo nelle reti viarie e idriche, ma anche - seppur più approssimativamente - nell'insediamento: i campioni tardo-settecenteschi danno infatti una «fotografia» pressoché completa delle case sparse esistenti e non è impossibile arrivare a distinguere anche le funzioni e i proprietari di queste, ricorrendo agli elenchi descrittivi delle strade che di solito accompagnano i plantari.

Ma anche opere edite possono dare un prezioso aiuto: è il caso del bel libro di D. STERPOS, *Comunicazioni stradali attraverso i tempi: Bologna-Firenze*, Roma, 1961, che riporta numerose carte del tracciato della Via Bolognese nei diversi secoli, sia nel vecchio percorso per Scarperia, che nel nuovo per Pietramala. Per l'800, poi, le mappe del Catasto geometrico-particellare lorenese (per la viabilità e la rete idrica) possono essere sufficienti anche i quadri d'insieme alla scala 1:50.000 relativi alle singole sezioni, coincidenti con le parrocchie), conservate presso l'Ufficio Tecnico Erariale di Firenze (quelle scampate all'alluvione del 1966) e, infine, la moderna «cartografia ufficiale» dell'Istituto Geografico Militare (tavolette 1:25.000, quadranti 1:50.000 e fogli 1:100.000), disponibile in più edizioni a partire dal 1880 circa, possono dare un quadro dettagliato dell'armatura territoriale e in particolare delle infrastrutture. Per i giorni a noi più vicini (1960-70) esiste anche la carta a più grande scala (1:10.000) formata dall'Amministrazione Provinciale di Firenze.

La carta al 10.000 e la tavoletta dell'I.G.M. possono utilmente servire

da strumenti di lavoro per ricostruire varie carte storiche (ad esempio, della viabilità, delle sedi umane sparse e accentrate, delle diverse circoscrizioni amministrative, o per localizzare fenomeni ancora più particolari, come certi opifici, ville, pievi e abbazie, ecc.), da innestarsi sulla loro pura base topografica.

Le carte dell'*Archivio dei Confini* (conservate in tubi o rotoli nella sezione «piante» dei confini o nell'apposito fondo descrittivo dell'Archivio di Stato di Firenze, insieme ai numerosi documenti relativi a visite, controversie, accordi di confinazione) non solo possono dare la misura delle eventuali variazioni intervenute fra Granducato e Stato Pontificio («governo» di Bologna), ma anche - e soprattutto - fornire indicazioni davvero preziose, trattandosi di rilievi assai accurati e a scala per lo più molto grande, sulla topografia d'insieme (paesaggio agrario e soprattutto sui boschi e pascoli, insediamenti e capanne di pastori e boscaioli, sentieri, regime della proprietà) dell'arco appenninico. Non è escluso che siano presenti carte appositamente disegnate per dirimere controversie giurisdizionali fra i vari popoli mugellani e quelli bolognesi a proposito del possesso e dell'uso economico di beni collettivi (pascoli, boschi, saltuariamente magari messi a coltura) situati «in alpe».

Invece, la ripartizione amministrativa interna dei popoli della valle (aggregati al Vicariato di Scarperia e poi ripartiti in varie Potesterie) e la loro suddivisione in comunità, può essere verificata (oltre che con le ricordate «Mappe di Popoli e Strade» di fine '500), quasi esclusivamente a partire dalla seconda metà del '700. Sotto il governo lorenese (e in particolare sotto Pietro Leopoldo), si procedette infatti ad una serie di riforme dell'assetto giurisdizionale dello Stato che - fra il 1760 e il 1790 - assunse una configurazione quasi definitiva.

Così, un'attenta lettura dei numerosi atlanti manoscritti conservati nella Biblioteca Nazionale Centrale («Vicariati» di Antonio Giachi, 1763, *Nuove accessioni*, 1233; di Andrea Mignoni Neri, 1763-65, *Ms. Cappugi*, 167-68; di Luigi Giachi, 1779, 1792 e senza data, rispettivamente in *Carte mss.*, A.I. 131, *Palatino*, 1093, 1092; «Comunità» attribuibili a Luigi o Antonio Giachi, s.d. ma seconda metà del Settecento, in *Mss. II^o V.121 e Cappugi*, 114), nella Biblioteca Medicea Laurenziana («Vicariati» di Luigi o Antonio Giachi, s.d. ma seconda metà del Settecento, in *Asbh.*, 1275 e *S. Marco*, 887), nelle Biblioteche Riccardiana e Moreniana («Vicariati» di Antonio Giachi, 1773, *Bigazzi*, 336; e di Antonio o Luigi Giachi, 1782, *Acquisti diversi*, 141), nonché presso l'Archivio di Stato di Siena («Mugello», «Territorio del Vicariato di Scarperia», «Territorio di Scarperia», di Ferdinando Morozzi, seconda metà del Settecento, in fondo *Comune di Colle*, *Carte di F. Morozzi*) e in vari fondi dell'Archivio di Stato di Firenze (*R. Fabbriche*, *R. Rendite*, *Piante Miscellanea*,

ecc.), può dare le dimensioni delle variazioni verificatesi rispetto alla tradizionale ripartizione quattro-cinque-settecentesca (per la quale si rinvia al bel saggio di E. FASANO GUARINI, *Lo Stato Mediceo di Cosimo I*, Firenze, Sansoni, 1973 con ricche indicazioni cartografiche e archivistiche e alla grande carta sulla Toscana al tempo di Cosimo pubblicata dalla stessa studiosa alla scala 1:400.000 a corredo del catalogo della Mostra medicea grossetana indicato in bibliografia), oltre che delle trasformazioni intervenute a livello comunale, da desumere anche dai quadri d'insieme del catasto leopoldino del 1820-30, dalla cartografia dell'I.G.M. e da quella intermedia (tavole dell'Inghirami e dello Zuccagni Orlandini).

Come già ricordato, le fonti di gran lunga privilegiate per la storia del paesaggio agrario sono i catasti otto-novecenteschi. Per i secoli antecedenti, oltre ai riferimenti all'uso del suolo, agli insediamenti rurali e al regime della proprietà contenuti nelle mappe e piante rilevate con finalità diverse (per il «governo» della rete viaria e idraulica, per questioni giurisdizionali, ecc.), bisogna forzatamente ricorrere ai «cabrei» o «campioni» di beni agricoli e forestali o alle singole carte sciolte relative a poderi, terre spezzate, boschi, ecc.. Purtroppo, molti di questi documenti sono tuttora gelosamente conservati dagli esponenti delle grandi famiglie fiorentine che fin dall'età comunale monopolizzarono le campagne mugellane; tuttavia, un buon numero di cabrei o di singole mappe è conservato nell'Archivio di Stato fiorentino. Si tratta dei beni che fino alla seconda metà del '700 (o anche alla metà dell'800) appartenevano ai granduchi e al demanio toscano (fondo *R. Possessioni*), come Cafaggiolo e Pratolino, all'Ospedale di Santa Maria Nuova (fattorie di Olmo presso Bivigliano e Pratolino e di Grezzano nel comune di Borgo S. Lorenzo) o ad altri enti ecclesiastici (cfr. il fondo *Conventi soppressi*). Probabilmente, anche le comunità della valle conservano nei loro archivi storici documenti di tal genere, relativi ai beni collettivi o delle chiese parrocchiali o degli enti pii, una volta presenti con funzioni assistenziali un po' ovunque nelle campagne toscane.

Ma è soprattutto il catasto lorenese, con le sue dettagliate planimetrie (da usare congiuntamente alle «tavole indicative», cioè agli elenchi descrittivi), che ci dà una fotografia esaurientissima, particella per particella, dell'uso del suolo, degli edifici, del regime della proprietà. Un'indagine sui materiali catastali richiede, però, tempi assai lunghi, per cui non può che essere condotta (data la mole dei documenti) per micro-territori (l'ideale è una parrocchia).

Le risultanze catastali possono essere riportate su una base cartografica moderna e confrontate, con lo stesso procedimento, con la situazione che si può desumere dal catasto italiano, approntato intorno

al 1930 (ma attivato solo dopo la seconda guerra mondiale). Le differenze che emergeranno, sicuramente, non saranno di lieve portata, per quanto quest'ultimo rilevasse un «mondo» - quello mezzadriile - che aveva allora raggiunto il vertice della sua maturità, prima della profonda crisi che l'ha investito negli anni 50 e 60.

Da notare che la cartografia dell'I.G.M. (come quella più recente e a scala maggiore della Provincia) può offrire un aiuto abbastanza limitato per l'analisi delle trasformazioni che nell'ultimo secolo hanno interessato le campagne: sia perché solo una parte degli edifici dispersi nel territorio porta il rispettivo toponimo, sia perché i simboli relativi all'uso del suolo caratterizzano con notevole precisione le aree boscate e con minor dettaglio quelle investite da coltivazioni arboree (in forma specializzata o promiscua), ma non i seminativi nudi o i terreni inculti, fatta eccezione per le risaie (e naturalmente gli acquitrini) che invece, non a caso, vengono sempre evidenziate con grande risalto per le conseguenze sugli spostamenti e sulle operazioni militari. Sulla precipua finalità militare (un aspetto, questo, che va sempre tenuto presente!) della cartografia dell'I.G.M., è utile confrontare le stimolanti considerazioni (e gli esempi di «lettura» di molte tavolette) di Franco Farinelli nel vol. VI°, *Atlante della einaudiana «Storia d'Italia»*.

Di più, ben poco è dato sapere circa le forme e le dimensioni dei campi, le sistemazioni di colle e di monte e nulla circa il regime della proprietà e quindi la dipendenza dei terreni dagli edifici colonici e di fattoria.

Un ultimo tema di ricerca su cui la cartografia storica può dare un aiuto assai marginale rispetto alle altre fonti (estimi descrittivi, *status animarum* o censimenti demografici o fiscali, contratti di compravendita o lasciti testamentari, ecc.), almeno fino all'inizio dell'800, è la storia urbana. Ricostruire le fasi di espansione dei centri mugellani e la loro struttura funzionale è impresa davvero ardua. Al di là di fortunosi ritrovamenti (sempre possibili, dato che una buona parte della documentazione grafica, priva di inventario, è ancora pressoché sconosciuta), soprattutto a livello di vedute e di bozzetti, di schizzi e di acquerelli - è noto che, soprattutto nel sei-settecento e nella prima metà dell'800, questo genere, il ritrattismo di piccoli centri, di chiese, palazzi e ville, di scorci panoramici, ecc., incontrò un notevole favore presso pittori e disegnatori anche di grido: si consiglia, perciò, di scorrere gli inventari delle diverse biblioteche fiorentine e del Gabinetto dei Disegni e delle Stampe della Galleria degli Uffizi. Sicuramente, vedute dei principali centri della valle, opera di Antonio Terreni, sono contenute nel celebre *Viaggio pittorico della Toscana*, edito a Firenze all'inizio dell'800 o in varie raccolte di incisioni dello Zocchi e di altri noti artisti della secon-

da metà del '700 - bisogna ancora ricorrere al tante volte ricordato catasto leopoldino.

Le sue piante iniziali (1820 circa) riportano infatti, a scala più grande rispetto ai terreni (in genere 1:1250 contro 1:2500 o 1:5000), la morfologia urbana, con l'indicazione - fabbrica per fabbrica - dei rispettivi proprietari. Spesso si sono conservati anche i cosiddetti «cartoncini» (cioè le trasformazioni intervenute tra il rilievo iniziale e l'attivazione del nuovo catasto novecentesco): per cui, un'attenta indagine su questi disegni (sempre planimetrici zenithali) potrà ricostruire le variazioni che hanno interessato in oltre un secolo un determinato agglomerato a livello di ristrutturazione e di ampliamento (ma non di sopraelevazione!) degli edifici già esistenti e di costruzione di nuove fabbriche. I comuni possiedono, non di rado, parte del materiale catastale (magari qualche aggiornamento d'insieme del centro-capoluogo fatto alla fine dell'800 o all'inizio del secolo successivo) ed in ogni caso la ricerca deve partire proprio dall'archivio comunale o dai materiali conservati presso l'Ufficio Tecnico.

Il nuovo catasto italiano (conservato presso l'Ufficio Tecnico Erariale di Firenze) darà, poi, non solo la «fotografia» della situazione insediativa al 1930-40, ma anche tutte le successive variazioni fino ai nostri giorni riportate in belle mappe alla scala 1:2000, ovviamente da confrontare con la cartografia «di base» approntata dai singoli comuni per i loro strumenti urbanistici (PRG, programmi di fabbricazione o piani particolareggiati, ecc.).

Concludo, ricordando che anche altre fonti iconografiche (pitture murali, foto d'epoca, vecchie cartoline, ecc.) possono essere proficuamente utilizzabili dalla storia territoriale. Mi sembra superfluo sottolineare l'importanza delle foto aeree che dagli anni immediatamente precedenti l'ultimo conflitto mondiale sono state scattate in gran numero, prima dall'I.G.M. e poi da altre ditte specializzate. Tutto questo materiale può essere agevolmente consultato (insieme con il quadro aggiornato della disponibilità cartografica di base per tutti i comuni toscani) presso il Servizio Cartografico e Fotografico del Dipartimento Assetto del Territorio della Regione Toscana.

Per un aggiornato «schizzo» di storia generale della cartografia, si veda A. SE-STINI, *Cartografia generale*, Bologna, Patron, 1981 e relativa bibliografia.

Per i riferimenti bibliografici sulla cartografia a grande scala italiana e toscana, mi sia consentito rinviare (per problemi di spazio) alle sufficientemente ricche annotazioni contenute nei miei lavori:

Cartografia storica dei Presidios in Maremma (secoli XVI-XVIII), Siena, Consorzio Universitario della Toscana Meridionale, 1979 (scritto con Gabriele Ciampi e con la collaborazione di Maurizio De Vita);

Una carta geografica sconosciuta dello Stato Senese e Siena nelle sue rappresentazioni cartografiche fra la metà del '500 e l'inizio del '600, in I Medici e lo Stato Senese (1555-1609). Storia e territorio, a cura di L. Rombai, Roma, De Luca, 1980 (rispettivamente p. 205 ss. e p. 91 ss.);

«*Cartografia parziale» e committenza ufficiale in Toscana nei secoli XVI-XVII: l'esempio di Barga e della Garfagnana tra Firenze e Lucca*, in corso di stampa nel vol. III^o della collana «*Studi sulla Toscana medicea*», curata da Giorgio Spini, Firenze, Leo Olschki Ed.

Le contee granducali di Pitigliano e Sorano intorno al 1780. Cartografia storica e storia di un territorio, Firenze, Istituto di Geografia dell'Università, 1982.

Relazione tenuta - con proiezione di diapositive - al corso di aggiornamento per i docenti delle scuole dell'obbligo sul tema *La ricerca storico-territoriale: studio interdisciplinare di una sub-regione toscana, il Mugello*, promosso dal Centro di Documentazione Storico-territoriale del Mugello. (Borgo San Lorenzo, 8 marzo 1982).